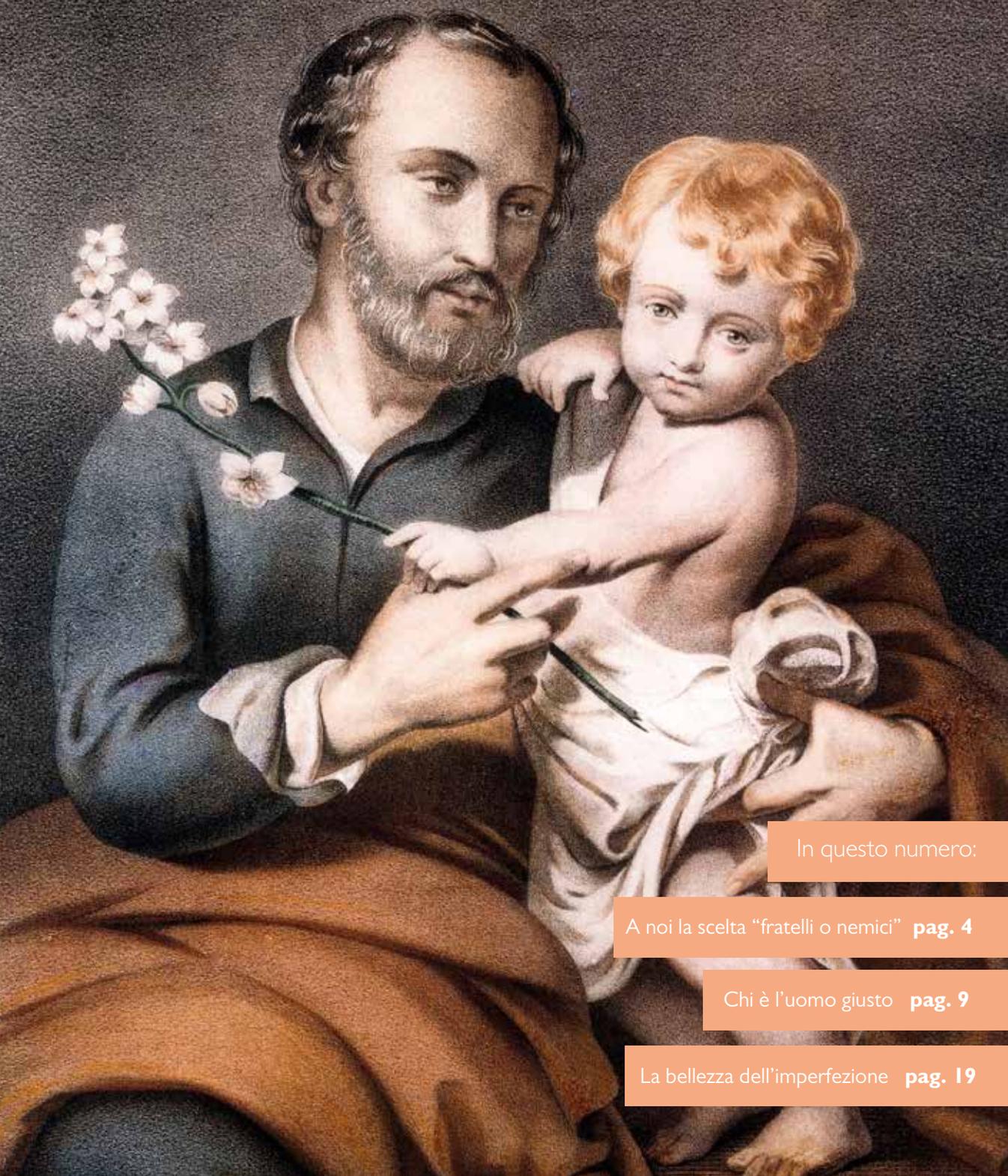


N. 1 - Gennaio-Aprile 2021

# Voce Amico

Pubblicazione Trimestrale delle Piccole Figlie di S. Giuseppe Verona - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 2, DCB VERONA



In questo numero:

A noi la scelta "fratelli o nemici" **pag. 4**

Chi è l'uomo giusto **pag. 9**

La bellezza dell'imperfezione **pag. 19**

Publicazione trimestrale  
delle Piccole Figlie di S. Giuseppe  
37128 Verona Via Don Baldo 7  
Tel. 045 8348608  
www.piccolefigliesangiuseppe.it

Direttore Responsabile  
don Guido Todeschini

Direttore  
Sr. Antonietta Corazza

Stampa e diffusione editoriale  
ZETA DUE  
Via Angelo Secchi, 7  
37135 VERONA

Aut. Pref. di Verona n. 3055 Gab. 251145



## In questo numero...

Il silenzioso San Giuseppe	3
A noi la scelta: "fratelli o nemici"	4
La preghiera: avere cura	6
San Giuseppe sposo di Maria...	7
Chi è l'uomo giusto?	9
Attività caritativa a Kutaisi	10
Associazione Amici di Don Baldo...	13
Con il cuore: ascoltare...	14
Ascoltare: la parola di Papa Francesco	15
Il Kaizen...	16
Appunti... per ricordare	17
La bellezza dell'imperfezione	19



# Il silenzioso San Giuseppe

Un anno straordinario per camminare con San Giuseppe, "Patris corde", così ce l'ha proposto Papa Francesco, sicuro di indicarci "una luce" che rompe le tenebre della pandemia prolungata; "un sostegno" in questo tempo di prova che lascia in tutti tanta amarezza che, talvolta, sembra voler toglier spazio alla speranza. L'indicazione del Papa è un richiamo paterno ad alzare lo sguardo, ad aggrapparci con fiducia a colui che è stato "l'ombra" del Padre celeste, la Sua tenera e forte presenza, "il servo buono e fedele che Lui ha posto come capo della Santa Famiglia". In tempi come i nostri, nei quali la figura del padre è talvolta messa in discussione o si sbiadisce dinnanzi a fatti di cronaca non sempre positivi, abbiamo grande bisogno di far riemergere in noi il sentimento di figliolanza che richiama alla figura paterna che conserviamo in cuore; figura che dà garanzia di solidità e di equilibrio, dà forza e coraggio nel riprenderci anche dopo le fatiche e le difficoltà.

San Giuseppe è un esempio di "uomo saggio" che ha saputo essere figlio per divenire padre. Lui è vissuto "con i piedi per terra e con gli occhi al cielo," imparando ad essere umano tra gli umani, un vero credente la cui fede che poggiava sicura nel cuore di Dio Padre, ha modellato il suo stesso cuore rendendolo simile a quello di Dio. "...Giuseppe ci insegna che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca"(PC n. 2).

La Solennità di San Giuseppe che sempre cade nel cuore della Quaresima, quest'anno riveste un'importanza straordinaria per tutti i credenti, in maniera speciale per noi sue Piccole Figlie. I testi evangelici che parlano di San Giuseppe pongono dinnanzi ai nostri occhi l'esempio dell'uomo che pensa, riflette, che fatica per capire i piani di Dio, che ha dovuto convertire la sua mentalità, non ha

posto resistenza a Dio, si è fidato di Lui ed ha agito di conseguenza. Il "silenzioso Giuseppe", ha parlato con i fatti più che con le parole, mettendo sempre al primo posto la cura "dei tesori di Dio", Gesù e Maria. Riconosciamo in lui un uomo attivo e docile, semplice e audace. Ripetutamente ha ascoltato l'invito di Dio: "alzati e va", lascia te stesso, mettiti in cammino... sempre per il bene degli altri.

Il cammino verso la Pasqua è una costante chiamata ad alzarci, a rimetterci nella giusta direzione che permette "il passaggio" dalla morte alla vita, dall'egoismo all'amore, che rende vero il Mistero di Cristo, morto e risorto in noi.

Solo una vita da risorti, può cambiarci da semplici individui che camminano insieme, in persone capaci di farci fratelli/sorelle di altri, di avvicinarci, di prenderci cura, di "custodire o proteggere la vita" di qualsiasi persona che è a rischio di perderla.

Papa Francesco ci ricorda "La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo se stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù. La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé"(PC n. 7). Sia San Giuseppe colui che anticipa questa Santa Pasqua 2021 e, nonostante le "ristrettezze dettate dalla pandemia" porti in ogni cuore un largo respiro di speranza, infondendo in ciascuno di noi e nell'umanità intera la gioia di credere che "chi perde la vita per amore, la ritroverà" (Mt. 16,25) e nel Risorto tutto trova il suo profondo significato.

Facciamo nostra questa preghiera: Silenzioso Giuseppe! Hai avuto la fortuna unica di vivere con Gesù e Maria. Se tutti gli uomini devono scoprire Dio nei fratelli, la tua santità fu grande! Insegnaci a vedere Dio in ogni volto umano. ■



## A noi la scelta: "fratelli o nemici"

**D**ue anni dopo la firma del documento di Abu Dhabi (4 febbraio 2019) sulla fraternità degli esseri umani «per la pace mondiale e la convivenza comune», in forma virtuale il 4 febbraio 2021 si è celebrato uno dei frutti di quel testo dalla portata storica. Papa Francesco e il grande imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb, i due protagonisti di questo documento moderno, intendono porre in dialogo lo spirito religioso e la concretezza geopolitica, celebrando la Giornata internazionale della Fratellanza umana. L'evento è stato organizzato dallo sceicco Mohammed Bin Zayed nella capitale degli Emirati Arabi Uniti, con la partecipazione del segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres e altre personalità. Tale appuntamento, precisa il card. Miguel Angel Ayuso Guixot, presidente del Dicastero vaticano, «risponde al chiaro invito rivolto da papa Francesco a tutta l'umanità a costruire un presente di pace nell'incontro con l'altro». Tale appello, nell'ottobre 2020 divenne ancora più forte con l'Enciclica «Fratelli tutti». Nel 2019, pochi mesi dopo il «Documento sulla Fratellanza umana», fu istituito un Alto Comitato, con l'obiettivo di tradurre le aspirazioni del Documento istituendo una «Casa Famiglia Abramitica», con una sinagoga,

una chiesa e una moschea, sull'isola Saadiyat ad Abu Dhabi, nel Golfo Persico. Lo stesso Alto Comitato ha costituito una giuria indipendente che riceve candidature al Premio Zayed, selezionando i vincitori, il cui lavoro si è distinto per l'impegno permanente a favore della fraternità umana. Non si può dimenticare che il 21 dicembre 2020 l'Assemblea generale dell'Onu, all'unanimità ha dichiarato il 4 febbraio «Giornata internazionale della Fratellanza umana». Il giudice Mohamed Mahmoud Abdel Salam, segretario generale dell'Alto Comitato, nel presentare il 4 ottobre 2020 l'enciclica «Fratelli tutti», evidenziava come in questa fase «decisiva della storia dell'umanità, ci

troviamo a un bivio: da una parte la fratellanza universale nella quale l'umanità gioisce, dall'altra parte una estrema povertà che aumenterà le sofferenze e le privazioni dei popoli».

All'incontro virtuale del 4 febbraio 2021 il Grande Imam di Al-Azhar (punto di riferimento mondiale per l'islam sunnita) ha aperto il suo discorso con le parole: «Mio fratello Papa Francesco, amico sulla via della fraternità e della pace». Egli esprime gratitudine per l'esperienza concreta di fraternità che ha vissuto con il Papa. Il suo è un rinnovato appello alla cooperazione, alla promozione dell'armonia e alla fine delle guerre. In questo modo pone l'accento sul rifiuto



delle politiche dell'intolleranza, dell'odio e del potere. Il Grande Imam di Al-Azhar, con rispetto e ammirazione, ringrazia papa Francesco, rinnovando il suo impegno a continuare a lavorare per il resto della sua vita con il Papa, con i fratelli studiosi di ogni religione e con ogni sostenitore della pace «per rendere i principi di fratellanza umana una realtà in tutto il mondo». Da qui il suo auspicio concreto che il 4 febbraio sia «ogni anno un campanello d'allarme per il mondo e per i suoi leaders, che li spinga a consolidare i principi della fratellanza umana». A suo avviso, per applicare il Documento, diventa necessaria la convinzione solida «del fatto che siamo tutti fratelli con il diritto di vivere in pace». In questo contesto virtuale, papa Francesco ringrazia i compagni di cammino nel percorso avviato ad Abu Dhabi «per aver scommesso sulla fratellanza, perché oggi è la nuova frontiera dell'umanità». E rifacendosi al Documento condiviso, in cui si ribadisce la ferma e ripetuta condanna del fondamentalismo, del terrorismo, di ogni violenza e persecuzione causata dalla strumentalizzazione della religione e di Dio, in modo lapidario afferma: «O siamo fratelli o ci distruggiamo a vicenda». Egli ringrazia Al-Tayyeb per la sua «testimonianza coraggiosa» e lo chiama «compagno di sfide e di rischi nella lotta per la fratellanza». Dice grazie a Sua Altezza lo Sceicco Mohammed Bin Zayed «per tutti gli sforzi che ha compiuto, perché si potesse procedere in questo cammino. [...] Ha creduto nel progetto». E con-

tinua dicendo: «Penso sia giusto anche ringraziare l'enfant terrible (ragazzo terribile) di tutto questo progetto, il giudice Abdel Salam, amico, lavoratore, pieno d'idee, che ci ha aiutato ad andare avanti». Bergoglio non si limita a ripetere il termine «fratellanza», ma tenta di tradurne il significato: «Fratellanza vuol dire mano tesa; fratellanza vuol dire rispetto. Fratellanza vuol dire ascoltare con il cuore aperto. Fratellanza vuol dire fermezza nelle proprie convinzioni. Perché non c'è vera fratellanza se si negoziano le proprie convinzioni. Siamo fratelli, nati da uno stesso Padre. Con culture, tradizioni diverse, ma tutti fratelli. E nel rispetto delle nostre culture e tradizioni diverse, delle nostre cittadinanze diverse, bisogna costruire questa fratellanza. Non negoziandola». A suo avviso «è il momento dell'ascolto», «dell'accettazione sincera», «della certezza che un mondo senza fratelli è un mondo di nemici». Nel tono di questo appello si avvertono le tracce del lungo cammino di dialogo con Islam compiuto dalla Chiesa cattolica, a partire dal Concilio Vaticano II. C'è persino l'eco della *Gaudium et spes*, in cui si auspica di condividere «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi» (1). Allo stesso tempo il solenne appello alla riconciliazione, alla tolleranza, alla fratellanza – valori guida dell'Illuminismo e della tradizione democratica occidentale – non può lasciare indifferenti quanti hanno visioni filosofiche laiche. Riscoprire i «valori della pace, della giustizia, del bene, della bellezza, della fratellanza

umana e della convivenza comune» non riguarda forse gli eredi, all'epoca della Rivoluzione francese, di quelli che furono chiamati gli immortali principi di Liberté, Égalité, Fraternité? Francesco non nasconde anche i rischi di scegliere il cammino alternativo della fratellanza, quello dell'indifferenza: «Non possiamo dire: o fratelli o non fratelli. Diciamolo bene: o fratelli o nemici. Perché la non-cura è una forma molto sottile di inimicizia. Non c'è bisogno di una guerra per fare dei nemici. Basta la non-cura. Basta [...] con questo atteggiamento di guardare dall'altra parte, non curandosi dell'altro, come se non esistesse». E conclude esprimendo la sua gratitudine a Latifa Ibn Zaiaten, una mamma islamica a servizio della pace, che ha ricevuto il primo premio Zayed per il suo coraggio e la sua resilienza. Dopo aver perso il figlio Imad, paracadutista militare assassinato nell'ottobre 2019 dal terrorista Mohamed Merah davanti alla sua caserma a Tolosa, non cedendo al risentimento o alla vendetta, riesce a dire: «siamo tutti fratelli!». Francesco non si sofferma sulle differenze fra le religioni, ma al contrario ricorda che sono esse il motore della pace. «Il mondo – disse a Cracovia nel 2016 – è in guerra, ma non di religione». Francesco, come Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, non fa sua la visione di un Islam in guerra contro l'Occidente cristiano e alle dispute teologiche preferisce anteporre la ricerca di rapporti di amicizia personali. ■

## La preghiera: avere cura

Oggi pomeriggio nell'incontro di catechismo con alcuni preadolescenti, una di loro ha affermato: *Io non prego mai, non mi piace pregare.* Che potevo dire? Che cosa potrò dire a questa giovane ragazza sulla preghiera?

La preghiera è amare. Come potrò spiegare che per noi cristiani dialogare d'amore con Dio è pregare?

Il poeta Gaio Valerio Catullo scriveva: *Le cose che si amano non si posseggono mai completamente. Semplicemente si custodiscono.* Ecco pregare è custodire la cosa più preziosa che abbiamo.

Ho pensato a Giuseppe di Nazareth che da Dio ha ricevuto il compito di custodire Gesù e sua Madre. Li ha custoditi perché li amava. Il bene più prezioso di Dio è stato affidato ad un uomo umile e giusto. Tutta l'attenzione, tutta la premura, tutto il rispetto di Giuseppe era rivolto al bene più prezioso: l'AMORE. Dio gli concedeva di aiutare a crescere, a istruire ed educare il Figlio affinché portasse a compimento la sua Missione di amore.

Ho pensato ad Adamo: *Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. (Gen 2,15).* Anche ad Adamo Dio aveva affidato la cosa buona che aveva creato perché la custodisse. Anche ora ogni uomo ha questo

compito e quando si prega per il creato ferito e danneggiato o per l'umanità povera e indifesa significa che si dà valore e importanza al bisogno di vita di ogni cosa buona voluta e amata da Dio.

Ho pensato alle parole del Padre nostro (Mt 6, 9-13). "La versione dell'evangelista Matteo si divide in sette invocazioni; le prime sono celesti, nel senso che riguardano Dio: il suo nome, il suo regno, la sua volontà:... *Sia santificato il tuo nome! Venga il tuo regno! Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra!* Le quattro invocazioni che seguono sono terrene cioè riguardano l'uomo. *Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori. Non abbandonarci alla tentazione. Liberaci dal male cioè dal maligno.* (E' domenica! Andiamo a Messa F.

Rampazzo). Gesù ha insegnato e fatto comprendere, con queste parole, ai suoi discepoli la essenzialità della vita. Dio è Padre e si deve avere cura del suo Nome, del suo Regno e della sua Volontà. A Lui chiediamo di donarci il necessario quotidiano, chiediamo di perdonarci come anche noi perdoniamo, chiediamo di starci vicino nelle prove e di sciogliere i legami con cui il maligno ci tiene uniti a sé. Sì, la preghiera è avere cura di coloro che amiamo e di ciò che amiamo. Avere cura non per possedere ma per amare. S. Agostino diceva: "Ama e fa' ciò che vuoi!" (om. 7 20 aprile 407) perché aveva scoperto che l'Amore rende liberi e responsabili del bene del nostro prossimo e di tutte le sue creature. Per lui l'Amore era Gesù come scrive S. Giovanni: Dio è Amore. (1Gv 4,8).

Ho pensato che custodire, avere



attenzione e premura, rispettare e dare valore, conoscere e comprendere significa avere cura di... Avere cura delle cose divine e delle cose terrene. Avere cura di Dio e dell'uomo vicino o lontano che sia. Avere cura dell'Amore è ciò che si fa attraverso la preghiera mentale o corporale; attraverso la preghiera delle labbra o del cuore.

Al prossimo incontro del gruppo dei ragazzi, non so se saprò dire tutto questo a quella ragazza. Davvero non so cosa le dirò! ... forse le dirò solamente: *Proviamo insieme a pregare!* ■

**U**na volta per tutte dunque ti viene imposto un breve precetto:

**AMA E FA' CIO' CHE VUOI;**  
*sia che tu taccia, taci per amore;*  
*sia che tu parli, parla per amore;*  
*sia che tu corregga, correggi per amore;*  
*sia che perdoni, perdona per amore;*  
*sia in te la radice dell'amore,*  
*poiché da questa radice non può procedere se non il Bene.*

S. AGOSTINO

Sr. M. Teresa Pizzoli

## San Giuseppe sposo di Maria e padre di Gesù

**N**ella storia dell'iconografia cristiana, San Giuseppe viene quasi sempre raffigurato come una persona anziana, matura, un po' marginale quasi a preservare la verginità di Maria. Con Il Vaticano II viene approfondito il ruolo e la missione di San Giuseppe nella vita della Chiesa.

L'iconografo come vede i personaggi della casa di Nazareth? Egli si affida al culto, alla tradizione della Chiesa - Sacra Scrittura, Padri e Liturgia e, dà poco spazio all'interpretazione personale. Quindi rappresenta

i personaggi evangelici secondo la spiritualità e il cammino teologico del tempo, mettendo spesso in ombra la figura di S. Giuseppe.

Nei Vangeli si parla di Giuseppe come uomo "giusto" - per gli ebrei "osservante della legge" - e, "saggio", capace di accogliere la novità di Dio che gli si presenta in Maria, la sua promessa sposa, quindi va oltre la Torah; l'Angelo disse: "Giuseppe non temere" ... Egli, nel silenzio della notte ascolta e accoglie quel "non temere" dell'angelo; e, si affida all'opera dello Spirito di Dio

che lo ha posto a capo della sua famiglia.

Per i contemporanei "Gesù è figlio di Maria e Giuseppe, il carpentiere". E quindi se Maria era giovanissima, Giuseppe era giovane o anziano? Sicuramente giovane. Nessun ebreo, infatti, ha messo in dubbio che "Gesù fosse figlio di Maria e Giuseppe, il falegname". Tuttavia, viene rappresentato quasi sempre - sia nella cultura orientale che occidentale - come uomo adulto piuttosto anziano; è un modo poco rispettoso nel suo ruolo di sposo della vergine Maria; Dio

ha conferito a Giuseppe una Grazia particolare per svolgere il suo compito. Giovanni Paolo II, suggerisce che l'iconografia del santo può essere cambiata in quella di un uomo, non più anziano, ma conforme a quella di diventare marito della Vergine.

Giuseppe custodisce il Mistero dell'incarnazione con Maria sua sposa. Basta guardare come viene raffigurato nelle natiuità. A quel figlio - non suo secondo la carne - dà il nome "Gesù" secondo la genealogia davidica, che lo designa "Emmanuele", ossia "Dio con noi". È quindi conosciuto e creduto "padre" di Gesù. Dio si fa "carne" in Maria, entra nel limite della storia; e Giuseppe che sicuramente ha scelto di vivere in castità con Maria, da uomo giusto-santo, con semplicità e umiltà, esercita pienamente la sua paternità nel silenzio della casa di Nazareth: provvede al suo mantenimento, educa Gesù alla preghiera e alla conoscenza della realtà, gli insegna il suo mestiere, lo accompagna nella vita da vero padre. Difende la sua famiglia durante il viaggio in Egitto e dall'Egitto. Si stabilisce poi a Nazareth e per questo verrà chiamato "Nazareno".

"San Giuseppe è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in



Sacra Famiglia  
Bartolomeo Esteban Murillo - 1660

tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della redenzione ed è veramente ministro della salvezza" (*Il Custode del Redentore*, n. 8).

I vangeli non ci riferiscono neppure una parola di San Giuseppe; è l'uomo del silenzio, dell'ascolto obbediente, ma è nel suo modo di essere e agire che manifesta la sua vita interiore e il rapporto che teneva con Maria e Gesù: "i fatti" narrati nei Vangeli parlano di lui in modo eloquente. E San Bernardo afferma che "la lode di San Giuseppe è nel Vangelo". Non solo. Nel corso dei secoli, questa figura ha preso vita nella religiosità popolare espressa sapientemente nei dipinti di tanti artisti. Infatti, da sempre l'arte ha saputo interpretare in profondità lo spirito di ogni epoca: sentimenti ed emozioni, tradizioni e cultura. È ciò che vediamo nel cammino artistico del pittore spagnolo Bartolome Esteban Murillo. Egli ha influenzato l'arte eu-

ropea tra Sei/Settecento con temi religiosi e profani.

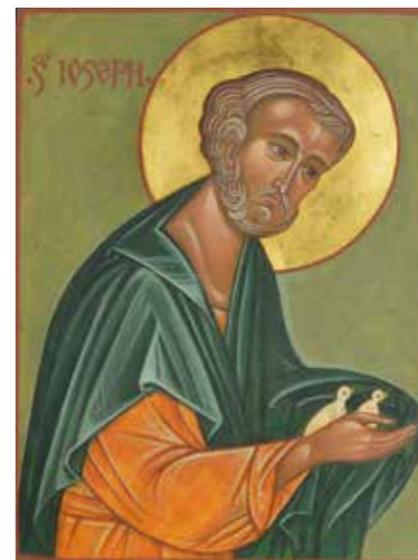
Nella sua opera "La sacra famiglia" del 1660, troviamo molti elementi affini ai Vangeli.

I personaggi nella bottega di Giuseppe occupano quasi tutto lo spazio centrale dell'opera: sono i protagonisti per eccellenza. Giuseppe in piedi a sinistra tiene Gesù tra le mani e si inchina leggermente per porgerlo a Maria sua madre, seduta su una sedia del laboratorio, che lo accoglie con lo stesso gesto tenero ed affettuoso. La luce entrando dall'alto a sinistra, illumina Gesù al centro dell'opera e crea unità tra i personaggi. Gli sguardi di Giuseppe e Maria, accompagnati da semplici gesti delle mani, esprimono la normalità delle relazioni familiari. I volti sereni e i morbidi panneggi delle vesti, dipinti con colori caldi armonizzati dal colore ocra del mantello di Giuseppe e lo scialle di Maria, il tutto ci immerge in quell'atmosfera intima, familiare e spontanea della vita nella casa di Nazareth. L'ambiente sobrio di elementi, il tavolo da lavoro del falegname, la veduta di uno scorcio di architettura, permette al fruitore dell'opera di lasciarsi coinvolgere in quel clima di intima bellezza dei personaggi sacri. L'esperienza familiare dell'artista Murillo appare evidente in tante sue opere a soggetto religioso. ■

## Chi è l'uomo giusto?

Giuseppe di Nazareth, della discendenza del re Davide, lo sposo di Maria, la madre di Gesù, viene detto 'uomo giusto' (*Mt 1,19*). Che dire di più di un uomo! Eppure ogni uomo è anche ingiusto per le sue scelte, le sue azioni... Di Giuseppe si dice senza ombra di dubbio che era giusto, quasi per rispondere anche a chi poteva aver pensato che era stato ingiusto nel non aver ripudiato la sua futura sposa perché incinta, come diversamente prevedeva la legge di Mosè espressa nei suoi 613 precetti ( ???? *tar-yag mitzvot*).

Possiamo provare ad entrare nei suoi pensieri, nella sua lotta interiore per cercare di capire cosa stava capitando nella sua vita e cosa sarebbe stato il meglio da fare, senza compromessi, nella verità, di fronte a Dio, alla sua Legge e alla sua coscienza; potrebbe aver pensato che, benché un'eventuale denuncia per quanto rivolta a una persona apparentemente indegna della sua fiducia e del suo amore, la colpa dell'altra persona non avrebbe dato a lui diritti di giudizio, di comprometterle il futuro, di rendersi padrone di una vita che, se anche era legata a lui, non gli apparteneva? Il poterla denunciare per Giuseppe fu una possibilità reale, a portata di mano, ma che lui sentì ingiusta, cioè inumana, e perciò vi si op-



pose. La giustizia di Giuseppe è perciò capacità di liberarsi interiormente dal senso di una ferita ricevuta, di un tradimento subito, che spesso è solo sentimento di lesa maestà al proprio super ego. La giustizia di Giuseppe è empatia, è capacità di sentire l'unicità dell'altra persona, è capacità di sentire in sé la sofferenza che procurerebbe a Maria una sua decisione. E' coscienza della comune creaturalità in quanto l'altro non è anzitutto e solamente un peccatore, un traditore, ma prima di tutto è sempre un essere che ha ricevuto la vita come dono e come compito. Né Giuseppe si preoccupò della sua immagine di uomo vilipeso nel suo onore da parte della sua promessa sposa; egli non svergognò, non denigrò Maria né con parole né con ge-

sti, ma la accolse come sua sposa nella propria casa, scommettendo pure sulla parola dell'angelo. Ecco ciò a cui giunse Giuseppe con umanità e con amore, con fiducia e con fede. Fu un passo di grande coraggio, sostenuto dall'intervento divino, condiviso anche nel cerchio della sua parentela: la piccola comunità ebraica di Nazareth infatti fu la prima a credere e a continuare a credere che fu uomo giusto proprio per questa scelta. Giuseppe non venne ripudiato dalla sinagoga, lui che non ripudiò la sua promessa sposa. Come avrebbe potuto conservare la sua dignità di uomo, di credente, di sposo, di padre, se non fosse stato riconosciuto giusto all'interno di quella società, spesso troppo legalista? Gesù non sarebbe stato ricordato con onore come il figlio di Giuseppe in tutti 4 i vangeli (*Lc 4,22; Gv 6,42; Mt 13,55; Mc 6,3*). Fu 'uomo giusto' perché cercò e trovò il senso vero della Legge di Mosè fin dentro il seno illibato di Maria. La chiesa cattolica anche per questo, continua a venerarlo il 19 marzo fin dagli inizi del secondo millennio e il mercoledì di ogni settimana. Papa Francesco ci chiede, in questo anno a lui dedicato, di rinnovare la nostra venerazione a questo 'uomo giusto'. La Quaresima sia tempo anche per praticare la giustizia, quella 'giustizia superiore' (*cf. Mt 5,20-26*) che deve 'superarla attraverso la misericordia', come ci ricorda nella sua lettera pastorale il nostro Vescovo. ■

## Attività caritativa a Kutaisi

**K**utaisi è la città della Georgia occidentale (quella che si affaccia sul Mar Nero), dove i Padri Stigmatini di Verona, p. Giuseppe Pasotto e p. Gabriele Bragantini, iniziarono il loro ministero a cavallo del 1994-95 su espresso volere del Nunzio Apostolico mons. Jean-Paul Aimé Gobel, a pochi mesi dal loro arrivo in Georgia (10 settembre 1994) dietro invito della Santa Sede.

Duplici ministero, liturgico e specialmente caritativo, di cui abbisognava estremamente la popolazione, appena uscita dal dominio sovietico e piombata in una situazione di grave povertà e di discordie politiche. Lo esercitarono dapprima acuartierati in alcuni ambienti di una casa presa in affitto; poi, sei mesi dopo, in una casa del quartiere ebraico, acquistata e via via adattata per il soggiorno e il servizio liturgico.

Qui, nel corso del 1996, ai due padri si aggiunsero, come collaboratrici nel ministero e nella vita, le Piccole Figlie di S. Giuseppe di Verona: sr. Loredana Monetti, sr. Anna Maria Crivellari, sr. Emmalisa Prando e, successivamente Sr. Josephine e Sr. Annapaola Pernici. Esse erano alloggiate dapprima in alcuni ambienti di una casa della stessa via dei padri, via Majakovskij (ora New-Port), presi in affitto; traslocarono poi in un'altra casa,

riadattata, in via Gerusalemme, la via opposta alla via New-Port. Qui, per tre anni (1995-'96-'97) trascorsi anch'io i mesi estivi servendo, e vi giunsi stabilmente a fare famiglia ai primi di ottobre del 1998.

Qualche anno dopo il nostro insediamento nella nuova abitazione, gli inquilini della casa sul lato opposto del nostro cortile, diviso da una rete metallica, traslocarono. Via via allora acquistammo i loro ambienti per adibirli ad "ambiente della Caritas": il piano inferiore venne destinato ad ambulatorio e ad assistenza caritativa; quello superiore, al laboratorio tessile "Le ricamatrici di Kutaisi", ideato e gestito da Sr. Anna Maria per dar lavoro a esperte ricamatrici locali.

Mi voglio soffermare sull'ambu-

latorio, che in primis ebbe una gestione familiare e solo in un secondo momento, come vedremo, ufficiale e quindi soggetta alle leggi vigenti.

Anzitutto si dovette pensare al personale medico-infermieristico. A chi rivolgerci? Non fu difficile: si offrirono subito tre persone ortodosse: una dottoressa (la sig.ra Manana), una farmacista (la sig.ra Eteri, ora defunta) e un'infermiera fac-totum (la sig.ra Liana), cui si aggiunse la cattolica sig.ra Nana per i servizi vari di caritas (pannoloni, ecc. ....): tutte persone di una squisita gentilezza e di massima disponibilità.

L'appetito vien mangiando! Così, in seguito si diede vita a un "Centro ragazzi" per ragazzi differentemente bisognosi, e a una mensa per poveri (alcuni



dei quali serviti a domicilio).

E poiché il nostro ministero apostolico si espanse via via verso occidente, giungendo fin sulle sponde del Mar Nero, a Batumi e, successivamente, a Osurgheti (località intermedia tra Kutaisi e Batumi), ivi pure si espanse anche la nostra attività caritativa.

Essa prese col tempo sempre più consistenza, tanto che, dopo l'organizzazione della "Caritas-Georgia" (nata nel 1994), si ritenne opportuno di affidarla ad essa: come gestione, non come servizio. Oggi essa costituisce i tre Centri occidentali dell'Ente, che, complessivamente, ne comprende 25. Di essi è direttamente responsabile sr. Loredana Monetti. Gestione non tanto semplice, che richiede un'infinità di registrazioni (con tanto di preventivi e consuntivi), eseguite da esperte segretarie, particolarmente dalla sig.ra Tamrico, che spesso si accompagna a sr. Loredana nei viaggi verso la capitale, Tbilisi, dove c'è la sede dell'Ente.

Parlare dei tre Centri occidentali-Caritas ci porterebbe lontano dal tema di questo articolo. Ci limitiamo pertanto al Centro medico-infermieristico e assistenziale di Kutaisi, suaccennato, che, entrando nella gestione Caritas, si riveste di ufficialità e deve sottostare alle disposizioni legali, con tanto di preventivi e consuntivi. Al suo funzionamento pensa non solo la Caritas, ma anche il Comune di Kutaisi.

Più che il consueto via vai di persone bisognose di visita e di



medicines che si prestano in ambulatorio, mi colpisce l'assistenza medico-igienico-alimentare domiciliare che viene prestata a persone impossibilitate ad uscire dalla loro abitazione per gravi motivi fisico-psichici.

Per l'alimentazione, c'è un servizio automobilistico specifico giornaliero; all'assistenza medico-infermieristica sono destinate alcune infermiere patentate. Quanto sia coraggiosa e preziosa la loro opera, particolarmente in questo tempo di Covid-19, lo attestano in una loro lettera due delle 74 persone attualmente assistite a domicilio: le sig.re Tania e Nina.

Ecco anzitutto la lettera della sig.ra Tania, che è una delle "ricamatrici di Kutaisi" facenti capo a sr. Anna Maria (come

suddetto), e che di recente è stata visitata dalla Direttrice della "Caritas - Georgia", sig.ra Anahit, armena, madre di tre figlie più due adottate: "Se avessi sentito parlare di questo programma prima, vi avrei contattato subito e la mia salute sarebbe stata meno aggravata."

Tutto è iniziato quando, all'età di 30 anni, il poggiolo della casa di Tania crollò. Essa cadde tra le macerie e scampò alla morte solo miracolosamente, rimanendo però per sempre paralizzato su una sedia a rotelle o a letto.

"Ero l'unica figlia dei miei genitori; essi fecero di tutto, ma non poterono aiutarmi. A tutto questo si aggiunsero vari disturbi fisici: diabete, problemi cardiaci, insufficienza respiratoria... Poi

le cose si complicarono: prima, morì mio padre, e io, all'età di 60 anni, rimasi sola con la mia sedia a rotelle.

All'inizio ho pensato molte volte al suicidio, perché non avevo nessuno al mio fianco (quando ebbi problemi di salute, parenti e amici si dimenticarono di me. Mi hanno aiutato periodicamente i vicini, perché non potevo uscire di casa: scrivevo quello che mi serviva e loro lo compravano; non so, non so proprio come sia vissuta).

Il 2016 fu molto difficile per me, perché il vicino che mi aiutava si trasferì altrove. Sono rimasta completamente sola.

Un giorno stavo cercando di alzarmi e sono caduta. Ho chiamato l'Ambulanza e mi hanno portata in clinica... All'ospedale ho detto che non avevo nessuno e che non potevo fare molto da sola: quindi ho contattato i servizi sociali e sono stata coinvolta in un programma di assistenza domiciliare...

Da allora la mia vita è cambiata in meglio. Un'infermiera della "Caritas Georgia" viene da me, portandomi i farmaci necessari e aiutandomi a rimanere in salute e pulita. Inoltre le persone hanno notevolmente cambiato il mio stato psicologico, mi hanno dato uno stimolo e una forza vitale".

Ogniqualvolta l'infermiera busa alla porta, Tania dice: "Entra! La porta è aperta! Io sapevo che tu saresti venuta e ti stavo aspettando!"

Interessante è anche la lettera di un'altra assistita, la sig.ra Nina,



nata nel 1936 e madre di due figlie. La riferiamo solo nella sua conclusione, di pugno della figlia: *"Vi sono molto grata: mia madre, con il vostro aiuto, non ha più piaghe da decubito; dall'infermiera domiciliare ho anche imparato molto: lei non solo ci aiuta fisicamente e materialmente, ma rafforza mia madre anche psicologicamente ..."*

Da queste pagine vada la nostra ammirazione per chi si china sui malati. Essi/e ripetono il gesto risanante di Gesù nei confronti della suocera di Pietro:

*"Si avvicinò, la fece alzare prendendola per mano".*

È questa la missione che Gesù ha affidato alla Chiesa: "Il Figlio di Dio - ha affermato il Santo Padre nel suo recente commento domenicale alla Parola di Dio (V dom. del T. O.-B) - manifesta la sua Signoria non dall'alto al basso, non a distanza, ma inchinandosi, tendendo la mano... Vicinanza, tenerezza, compassione sono lo stile di Dio". Stile che tutti siamo chiamati a imitare. ■

## Associazione Amici di Don Baldo e Madre Ippolita Forante

Nel gennaio 2021 gli Amici di don Baldo hanno festeggiato i cinque anni di attività del Mercatino dell'usato solidale. Nonostante il 2020 sia stato un anno davvero speciale che ha messo in crisi molte attività sociali e caritative, gli Amici di don Baldo non si sono lasciati scoraggiare e si sono mostrati sempre pronti a ripartire con le attività del Mercatino, appena si apriva uno spiraglio. E così è stato possibile continuare ad aiutare e sostenere le sempre più numerose situazioni di disagio economico e sociale che si riscontrano anche nella ricca provincia bresciana.

Per fortuna nei pochi giorni di apertura effettuati lo scorso anno, molti sono stati gli acquisti fatti e, anche se il bilancio economico annuale ha chiuso in perdita, siamo orgogliosi di

aver mantenuto alto il livello degli aiuti.

Nel 2020 sono stati 17 mila euro, per la metà circa destinati a sostenere famiglie in seria difficoltà a far quadrare i conti. Peraltro abbiamo approfittato della forzata chiusura delle attività al pubblico per rinnovare parte degli arredi interni del Mercatino, con mobili adatti, che ci sono stati messi gentilmente a disposizione.

Abbiamo anche trasportato nell'area mobili una più ampia disposizione di libri, in diverse lingue tra cui inglese, tedesco e francese.

Tutte attività sono state possibili grazie al lavoro dei volontari, dei soci e dei benefattori.

Le buone relazioni con altri gruppi e associazioni ci hanno permesso, poi, di raggiungere risultati inaspettati.

Per esempio il completamento,

ormai imminente, della Scuola Primaria delle Piccole Figlie di San Giuseppe nella Missione di NDAMA, in Uganda.

Già nel 2018 gli Amici di don Baldo, nella persona del presidente Tiberio Prati, hanno coinvolto l'Associazione Psicologi per i Popoli di Bolzano.

Costoro hanno condiviso la finalità del progetto e si sono prestatati a presentare una domanda di contributo alla Regione Autonoma Trentino - Alto Adige per ottenere un finanziamento.

Il 23 luglio 2019 la Regione autonoma ha accolto la richiesta e concesso un contributo di € 20.000 a favore dell'Associazione Psicologi per i Popoli da utilizzare per il completamento della Scuola Primaria di NDAMA.

La vicenda non è ancora definitivamente conclusa e, per accelerare i tempi di realizzazione, gli Amici di don Baldo hanno anticipato la somma di sei mila euro. ■



Scuola di N'dama: lavori in costruzione



# Con il cuore: ascoltare e amare in tempo di "distanza"

**Con il cuore: Ascoltare**  
"Ascolta, figlia; guarda, presta attenzione, dimentica il tuo popolo e la casa paterna..." (Sl. 45,11)

Ascolta figlia! Cantando questo bellissimo Salmo, le giovani professe entravano in processione lungo la navata centrale della Chiesa e, con grande passione e fede, rispondevano il loro "Sì" all'amore del Signore attraverso la loro consacrazione in un Istituto Religioso.

L'invito "Ascolta figlia", accompagnerà la persona consacrata tutti i giorni della sua vita e con grande impegno ascolterà il suo Signore ovunque i suoi piedi poseranno come missionaria del Buon Dio.

Nel nostro speciale "OGGI di Pandemia mondiale", questa affermazione "ascolta figlia", assume un maggior impegno.

Ascolta figlia: il dolore straziante di moltissime persone contagiate dal coronavirus, il pianto di tante mamme e papà che hanno perduto i loro figli, o di tanti figli che non hanno più la presenza amorosa dei genitori e di tante persone che soffrono la perdita di persone care, amici e conoscenti. Ascolta figlia: il lamento angosciante di tanti medici, infermieri che giorno e notte si trovano a lottare con le conseguenze del virus e cercano disperatamente di salvare

vite, ma purtroppo non sempre vi riescono. Ascolta figlia: tutti i giorni in Brasile si registrano più di 1000 morti, per Covid-19. Quanta tristezza, quanta sofferenza! Ascolta figlia: la preoccupazione di tanti genitori che sono dissociati causa la pandemia e si incontrano con le dispense vuote. Con cuore profondamente umano, ascolta figlia, presta attenzione e come Papa Francesco esorta, cerca di avere un cuore senza confini, cerca di non costruire muri nel cuore (FT. 3;27) per poter continuamente ascoltare il grido di dolore dell'umanità. Ascolta figlia: fa' che la sofferenza del mondo passi dall'orecchio al cuore; che il cuore si metta in ginocchio e in preghiera presenti tanta angoscia al nostro Dio e Creatore.



**Con il cuore: Amare**

"Vedendo le folle, Gesù ne ebbe compassione, perchè erano stanche e scoraggiate, come pecore che non hanno pastore" (Mt.9,36).

Volgendo lo sguardo all'attuale realtà della società Brasiliana e alla situazione mondiale, abbiamo la sensazione che la persona sia stanca e scoraggiata. Stanca di "Virus", stanca di isolamento, stanca di tutto è scoraggiata perchè le vengono a mancare le sue abituali amicizie e relazioni, scoraggiata per mancanza di cose materiali e spirituali che in tempi normali le davano una certa stabilità e benessere.

"Vedendo le folle, Gesù ne ebbe compassione": non era un sentimento passeggero, ma qualcosa di molto profondo quello che il Signore sentiva e manifestava,

tanto profondo da diventare per Lui attenzione concreta.

In questo tempo di "Pandemia" sull'esempio di Gesù facciamo nostri i dolori di quelli che perdono i loro cari, i loro beni materiali e sono scoraggiati dalla stanchezza fisica, morale, spirituale. Parlare di amore, di compassione è parlare di tenerezza per ogni creatura umana. E' bello ricordare come Papa Francesco definisce la tenerezza: "movimento che parte dal cuore e arriva agli occhi, alle orecchie, alle mani...ed è convinto che acquistiamo pienezza quando



rompiamo le pareti e il cuore si riempie di volti e di nomi" (FT 194-195).

Nei nostri "Lunghi giorni di pandemia", l'ascoltare, l'amare a distanza con il cuore, ad esempio del Cuore di Gesù, richiede fare spazio dentro il nostro cuore al dolore umano. Lasciamo

che i nostri cuori si riempino di volti e di nomi e uniti con la forza che ci proviene dal Cristo Crocifisso e Risorto, per amore impegnarci nel bene e per il vero Bene dell'umanità. ■

Comunità Riacho das Pedras –  
Contagem – MG - Brasile

## Ascoltare la parola di Papa Francesco

"Il mettersi seduti ad ascoltare l'altro, caratteristico di un incontro umano, è un paradigma di atteggiamento accogliente, di chi supera il narcisismo e accoglie l'altro, gli presta attenzione, gli fa spazio nella propria cerchia [...] A volte la velocità del mondo moderno, la frenesia ci impedisce di ascoltare bene quello che dice l'altra persona. E quando è a metà del suo discorso, già la interrompiamo e vogliamo risponderle mentre ancora non ha finito di parlare. Non bisogna perdere la capacità di ascolto. [...] Venendo meno il silenzio e l'ascolto, e trasformando tutto in battute e messaggi rapidi e impazienti, si mette in pericolo la struttura basilare di una saggia comunicazione umana. Si crea un nuovo stile di vita in cui si costruisce ciò che si vuole avere davanti, escludendo tutto quello che non si può controllare o conoscere superficialmente e istantaneamente".

(Fratelli Tutti, nn. 48,49)

"Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita"

(Evangelii Gaudium, n. 171)



# Il Kaizen

## 'Festina lente': affrettati lentamente

Con il cuore: Ascoltare "Ascolta, figlia; guarda, presta attenzione, dimentica il tuo popolo e la casa paterna..." (Sl. 45,11)

Qualche mese fa, la morte ha bussato alla porta di un amico, traghettandolo improvvisamente all'altra riva in un momento in cui, attraverso lo sport, si preparava a dare prova della sua vitalità fisica e psichica. Mentre, abitato da tristezza, pensavo a questo uomo che aveva partecipato ad un corso triennale di counseling professionale al Centro Camilliano di Formazione, conseguendo brillantemente il diploma, m'è venuto spontaneo riflettere sul tema da lui scelto per la tesi: "Il counseling e il Kaizen. Un'integrazione possibile".

Quando ho letto la sua breve dissertazione sono stato colpito dal contrasto tra la sua personalità, in perenne movimento, e la filosofia del Kaizen, una metodologia formativa, nata in Giappone, inizialmente praticata nel modo del lavoro e, poi, in ogni contesto di vita. Essa punta al cambiamento della persona da attuare non in modo drastico, tipico della mentalità occidentale, ma graduale e progressivo, attraverso piccoli passi.

Dopo la sua morte, riflettendo

sul cammino compiuto dall'amico nei tre anni del corso, ho compreso che l'argomento della tesi esprimeva non solo il suo desiderio di cambiamento, ma anche il modo con cui desiderava realizzarlo, cioè passo dopo passo, in vista di una crescita a livello umano e spirituale.

Riflettendo sul Kaizen, ho concentrato la mia attenzione su uno degli atteggiamenti necessari per cambiare modi di essere e di fare: la pazienza verso se stessi.

Che l'impazienza sia una delle caratteristiche tipiche dell'uomo contemporaneo è messo in luce da una ricerca inglese secondo la quale, nell'aspettare il proprio turno in posta o al ristorante, in media si perde la pazienza dopo 8 minuti e 22 secondi. Questo tempo di attesa, per ben 7 persone su 10, scende drasticamente a poco più di 1 minuto per il download delle pagine Internet o per la partenza dell'auto davanti alla nostra al semaforo.

La fretta, che genera l'impazienza, si riscontra non solo nei momenti della vita ordinaria ricordati sopra, ma anche in quelli più importanti in cui la persona, scontenta della situazione in cui si trova, vuole fare un lavoro su se stessa per cambiare aspetti del proprio comportamento,

ritenuti inappropriati e fonte di malessere. Quando ha deciso di impegnarsi nel processo di cambiamento, passando dalla velleità (mi piacerebbe... sarebbe bello, vorrei...) alla volontà (voglio...) e inizia il cammino che porta al superamento del disagio che la fa soffrire, è facile che entri in gioco la fretta e, con essa, l'impazienza.

Se tale atteggiamento si acutizza è facile che la persona interrompa il percorso di crescita o che attui un rapido salto nella virtù, consistente nel ritenere di aver già compiuto il cambiamento, non accorgendosi della fragilità e inconsistenza delle modificazioni avvenute. E' quanto può accadere dopo una sessione di formazione permanente finalizzata al lavoro su di sé, al superamento di un conflitto, al discernimento spirituale, o dopo le prime sedute di counselling...

In tali casi si verifica una situazione illustrata da un fenomeno naturale che ha luogo in Angola. In quel Paese africano, il fiume Okavango, scendendo dalle regioni montuose termina in un bellissimo delta nell'entroterra, ma la sua acqua non arriva nel mare e scompare, invece, nel deserto Kalahari. Questa metafora parla chiaramente del rischio in cui la persona può cadere quan-

do non ha la pazienza, cioè di vanificare propositi e disperdere energie.. La pazienza presente nella natura dove il fiorire della primavera e il maturare dei frutti è preparato da lunghi mesi di paziente attesa, e illustrata da alcune parabole del vangelo, tra cui quella del lievito che, im-

messo la sera nella farina, con un lavoro paziente la fa fermentare e crescere (Matteo 13, 33). Un detto latino "Festina lente, affrettati lentamente" unisce bellamente insieme due atteggiamenti necessari per progredire: l'impegno laborioso e la pazienza.

Ricordando il mio amico, morto improvvisamente, penso che il suo passaggio ad un'altra vita sia stato preparato da un cammino percorso con impegno e pazienza, passo dopo passo, secondo la filosofia del Kaizen. ■

## Appunti... per ricordare

Una sera, nel refettorio del suo convento a Roma, suor Caterina, con il sorriso dell'Africa, le disse: «Suor Rosita, se in paradiso non si può correre allora tu come farai?». E lei: «Macché paradiso. In purgatorio semmai». Invece stamattina si sarà presentata puntuale a San Pietro e prima che lui abbia avuto tempo di parlare, gli avrà chiesto: «Dante dov'è?». Me la immagino già a tu per tu con il Poeta: «Guarda che a Roma abbiamo messo in scena la tua Commedia con i bambini e le bambine, sai? Avesti visto che bravi che sono stati. Non credere di essere bravo solo tu». Lo avrà già convinto a metterla in scena anche in paradiso, con gli angeli e i santi a fare da attori e attrici, i cherubini e i serafini a cantare, lei a suonare l'organo delle nuvole e Dante a fare il regista. Dio, la Madonna, Gesù e tutti i beati e le beate come spettatori e spettatrici.

Nel refettorio di Roma, mangiando le deliziose minestrine di Suor Benilde, non c'era sera che non ci facesse notare il quadro

appeso alla parete. «Guarda il fantolin», diceva. «È proprio come la scena descritta da Dante in paradiso, vedi?». E indicava le braccine di Gesù Bambino che si sporgono verso la Madonna, come gli angeli nel cielo delle Stelle Fisse, «"Regina coeli" cantando sì dolce, / che mai da me non si partì 'l diletto». Mi par di vederla, lassù, mentre dirige il coro dei serafini e i cherubini e dice: «Guardate che lo sanno cantare anche i bambini e le bambine di Roma il Regina coeli, sapete?». E guai se gli angeli non la ascoltano.

Bisognava vederla sulla porta della scuola di Roma, Suor Rosita, al mattino e al pomeriggio, a dare il benvenuto e a salutare a uno a uno i bambini e le bambine, le mamme e i papà, le nonne e i nonni, i maestri e le maestre. E gli abbracci, e la carezza sulla testa, e l'immancabile raccomandazione. Era per tutti, e tutti erano per lei. «In più di cinquant'anni che faccio la maestra non ho saltato neanche un giorno di scuola», raccontava. Ed era vero, mai un giorno senza scuola. Bisognava vederla in clas-



se, mentre passava dalla grammatica all'aritmetica, dalle terzine di Dante alle divisioni con i numeri decimali, dall'Ave Maria in latino alle poesie di Pascoli a memoria. Suor Rosita sapeva insegnare tutto, subito, bene, per sempre. Sapeva farsi ascoltare, rispettare, ricordare, amare. «Grazie a Suor Rosita ho imparato a leggere, a scrivere e a far di conto... Tutto quello che so lo devo a lei... Le scuole successive per me sono state una passeggiata...». Quanti sono stati gli alunni e le alunne di Suor Rosita? Diecimila? Quanti i maestri e le maestre che hanno condiviso con lei la fatica e la felicità di generazioni di bambini che diventano

grandi? Con lei, tra un prova di Dante e l'altra, andavo al Pantheon a sentire Vittorio Sermoni che chiosava e recitava la Commedia. Prendevamo il 46, aspettandolo anche un'ora alla fermata davanti a Santa Maria del Riposo. E Roma splendeva dai finestrini e nelle sue parole: le vetrate di Sala Nervi, lo scorcio sul colonnato del Bernini, il massiccio profilo di Castel Sant'Angelo, le facciate di Santa Maria in Vallicella e Sant'Andrea della Valle lungo Corso Vittorio Emanuele II. Smontati a Largo di Torre Argentina, via alla sua andatura. Chi riusciva a stare al passo di Suor Rosita in giro per Roma? Dopo l'obelisco sulla groppa dell'elefante in Piazza di Santa Maria della Minerva, finalmente il Pantheon con le sue tombe. Non quelle dei Savoia, per carità, ma di Annibale Carracci, Arcangelo Corelli, Raffaello. «Pensa al povero Bernini», diceva immancabilmente. «Tutte le meraviglie che ha realizzato e l'hanno sepolto a Santa Maria Maggiore sotto uno scalino. E i turisti che ci passano sopra senza nemmeno sapere che è lì». Corso Cavour, il Mosè di Michelangelo a San Pietro in Vincoli, Via dei Fori Imperiali, il mosaico di Cristo nella basilica dei Santi Cosma e Damiano e poi su per via di San Pietro in Carcere fino al Campidoglio con la Lupa Capitolina, la piazza disegnata da Michelangelo con il monumento di Marco Aurelio, le statue dei dioscuro e poi di corsa tutta la scalinata fino a Santa Maria in Ara Coeli per dire una preghiera al "Santo Bambino". E a ogni angolo, ogni passo,

ogni obelisco, ogni fontana una storia. E quante volte, in autobus e poi a piedi, all'amata Madonna del Divino Amore? E San Pietro: «Devi andare sotto, negli scavi, per capire la storia di San Pietro». Rispondevo: «Come si fa zia? Bisogna prenotare». Allora telefonava: «Pronto, sono suor Rosita». Ah, San Pietro con Suor Rosita! Prima il punto della piazza in cui le colonne del Bernini sono tutte allineate e poi via verso la scalinata, la Porta Santa, una sosta davanti alla Pietà e poi ogni statua, ogni capitello, ogni affresco e ancora il Bernini del Baldacchino e della Cattedra... Non so se è un ricordo vero o un'invenzione della mia mente, ma ogni volta che guardo al varco di sinistra della facciata di San Pietro, vedo la scena di due guardie svizzere che si mettono sull'attenti e salutano: «Buongiorno Suor Rosita». E lei: «Abbiamo detto il Rosario con i bambini e Papa Wojtyla, sai? E mi ricordo quando parlavo con Ratzinger che passeggiava per la piazza con il suo ombrello al braccio». E Papa Francesco? «Vieni che ti porto dal Papa» E così la nipote Martina si trova a tu per tu, da sola, con Bergoglio e, non sapendo come salutare, gli dice «Buongiorno Santità» e gli dà la mano e due baci sulla guancia. «L'ha portata davvero dal Papa?», chiedono. «Sì. È suor Rosita», rispondono. E lei, a proposito di papi: «Paolo VI ai padri conciliari ha regalato la Divina Commedia». Naturalmente, anche a San Pietro, Dante!

Dal convento di Via Filippo Ermini alla Chiesa di Sant'Ambrogio, dove andava ogni sabato po-

meriggio a suonare l'organo alla messa vespertina, ci sono trecento metri. Bisognava percorrerli con lei per capire. «Suor Rosita... Suor Rosita... Suor Rosita...» Quei trecento metri erano il suo paese, la sua comunità, la sua famiglia. E nell'andata o nel ritorno la visita a un ammalato, la Comunione a un'anziana, il saluto a un ex allievo, l'aiuto a chi lei sapeva averne bisogno. Intanto, in convento: «Suor Rosita dov'è?» La domanda restava a lungo senza risposta. Dovunque fosse, Madre Licia e le consorelle sapevano che stava facendo del bene. Lei era così, per tutte, a Roma e a Verona, in Italia e in Africa e nel mondo era semplicemente suor Rosita.

«Perché non fai recitare Dante anche in Lessinia?» Veniva quasi una volta l'anno. Il suo paese, le sue case, i suoi parenti, i suoi ricordi di ragazza che fin da giovanissima aveva capito che il suo posto era un altro. E poi Tombetta: «Insegnavo Dante anche quando ero a Tombetta, sai?». E la visita all'amata Casa Madre di Ronco all'Adige e gli esercizi spirituali alla Casa Generalizia sulle Torricelle: «Vieni a recitare alle sorelle la preghiera di San Bernardo dell'ultimo canto del Paradiso». Infine quell'ultima tappa a Casa Betania, sul balcone da cui guardava lontano, alla sua Roma, Roma, Roma. E al telefono la sua voce alta e vibrante, con le ultime parole: «Dante... Dante... Dante...». ■

Alessandro Anderloni

## La bellezza dell'imperfezione

In questi giorni, ancora carichi di preoccupazione e di tensione a causa della situazione pandemica, che già da più di un anno ci sta tenendo tutti con il fiato sospeso, ripenso alle notizie che ci vengono dai mezzi di comunicazione che, ogni giorno ci forniscono puntualmente allarmanti "bollettini di guerra", ma ripenso anche a tante esperienze di vita donata, a tanta creatività e solidarietà che proprio in questo tempo sospeso, in questa realtà ferita hanno segnato percorsi nuovi e hanno saputo trarre, proprio dalle ferite, motivo e spinta per offrire opportunità nuove. In un cielo, ancora coperto da tante nubi di insicurezza, si apre ogni tanto un varco di speranza pensando alle tante persone che vengono raggiunte dai vaccini ma anche e soprattutto a chi sa

fare anche di questa situazione dolorosa, una opportunità per trar fuori il meglio di sé e farne dono agli altri. Riflettendo sulla situazione attuale mi torna alla mente l'arte giapponese del Kintsugi, che letteralmente significa "riparare con l'oro". Questa antichissima arte, risalente al 10.000 a. C., consiste nel riparare le ceramiche rotte con lacche mescolate a polvere d'oro o d'argento che in tal modo acquistano maggiore preziosità di quando erano integre e aggiungono al pezzo riparato la sua unicità. Infatti ogni oggetto, riparato con questa tecnica, diventa unico nel suo genere perché è impossibile rompere due pezzi in maniera identica. Il risultato finale, dopo essere stato aggiustato, sarà sempre un pezzo d'arte unico al mondo. Si tratta di una an-

tica pratica del Sol Levante che evidenzia i segni della rottura, saldando i pezzi con il metallo prezioso. In pratica questa arte rivela una filosofia della vita, un sistema intelligente per trasformare un danno in un vanto, un dispiacere in una opportunità. Il tempo storico che stiamo vivendo ci sta mostrando molti esempi che confermano questa tesi. Papa Francesco ci ricorda che: «Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi» Pensando all'arte giapponese del Kintsugi, arte remota ed affascinante, trovo che essa ha avuto dei precedenti ancora più antichi ed è stata esercitata da un Artefice molto più esperto e provato di tutti i ceramisti più antichi e famosi. Questo artefice è Dio stesso. Rileggendo i primi capitoli della Genesi vediamo come Dio ha fatto l'universo in maniera buona e di questo lui stesso si è ripetutamente compiaciuto. Quando crea l'uomo la sua soddisfazione è piena perché non ha creato soltanto una "cosa buona" ma "molto buona". La creatura più bella, fatta a immagine e somiglianza del suo Creatore è guardata da Dio con stupore, con compiacenza, con amore assoluto. Dio aveva fatto "una cosa molto buona", aveva fatto l'uomo, opera d'arte assoluta, degna della più alta



considerazione da parte di tutte le altre creature. Superiore agli angeli, centro della creazione e sua espressione più alta, l'uomo cede però alla tentazione di voler essere non ad immagine di Dio ma egli stesso dio. Ecco il punto di non ritorno, la frattura profonda e insanabile che la creatura pone dinanzi al suo Creatore. Tutto sembra irrimediabilmente perduto quando Dio, sempre desideroso del bene della sua creatura, scende per incontrare l'uomo e, prendendo in mano i cocci di questa prima umanità ferita, ricomponi i pezzi con l'oro della tenerezza, con le resine della misericordia.

Ora l'uomo è davvero unico, fragile ma invincibile perché amato. Dio è sempre dalla sua, dalla nostra parte! Tutta la bibbia ci racconta di questa arte che Dio esercita nei confronti delle sue creature, affidando a mani sapienti le nostre fragilità. Tutta la bibbia è costellata di figure profetiche capaci di alzare la voce, non tanto per difendere Dio quanto piuttosto per ripetere a noi che Lui è sempre capace di rimettere insieme i pezzi della nostra vita distrutta, per riportarla alla bellezza del primo incontro d'amore, per ridonarle verginità e fedeltà.

Ecco come Dio usa l'arte del Kintsugi nei nostri confronti operando nella nostra vita un restauro perfetto, impreziosito dalla carezza della sua misericordia.

Ci stiamo avvicinando ormai alle festività pasquali, alla celebrazione di quella veglia, "madre di tutte le veglie", in cui la Chiesa canta il suo Exsultet nel

quale celebra il trionfo di Cristo Signore sul peccato e sulla morte e soprattutto ha l'ardire di chiamare "felice colpa" la caduta di Adamo. Sì, davvero felice il peccato di Adamo perché ci ha meritato il Salvatore del mondo, colui che ha riportato l'uomo alla bellezza primordiale arricchito dalle cicatrici, indelebili e uniche, della "riparazione dorata".

Ogni ferita che segna la nostra esistenza di "peccatori salvati", racconta chi siamo, da dove veniamo, come stiamo impegnandoci per rimettere insieme, ogni giorno la nostra vita, segnata con l'oro dalla tenerezza di un Dio che non è mai stanco di amarci.

Siamo nati fragili ed insufficienti e sopravviviamo solo se veniamo accolti, curati, riconosciuti. Non dobbiamo vergognarci delle nostre ferite perché sono il segno di un amore ritrovato, di una alleanza nuova con Colui che ci ha amato per primo e per sempre, di un Dio che ci mantiene, che ci tiene per mano e che ci ripete con tenerezza: "Non temere, io sono con te". Avere fede in Gesù significa accogliere la nostra incompiutezza, accettare di mostrare le nostre ferite, riparate con l'oro della sua Passione. Guardando alla Chiesa con amore Papa Francesco afferma: "Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia... Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso".

Il beato Giuseppe Baldo ci ricorda che "Gesù risorto a vita gloriosa, volle ritenere le piaghe delle mani, dei piedi e del costato perché, chi volentieri patisce per una persona amata, non si vergogna di portare le insegne dell'amore".

Quelle piaghe che il Crocifisso Risorto mostra con compiacenza ai suoi discepoli la sera di Pasqua, sono la "firma d'autore" di un Dio che si è assunto la nostra debolezza, il nostro peccato e ne ha fatto un'opera d'arte, un rinnovato canto d'amore all'umanità, a me, a ciascuno di noi perché, come ci ricorda san Paolo: "Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2,20)".

Penso a tutto questo ricordando le tante Sorelle che, in questi ultimi mesi ci hanno lasciato per raggiungere la vita senza fine. È impossibile fermarci a considerare ciascuna di loro e il tanto bene che hanno seminato in abbondanza nel corso della loro esistenza terrena ma una cosa sono certa di poterla affermare. Tutte loro sono state persone toccate, amate e spesso rimesse a nuovo dalla bontà del Signore che le ha volute e scelte ogni giorno come Sue spose, che per loro ha riservato quel dolce invito che ammette alle nozze: "Veni sponsa Christi, accipe coronam quam tibi Dominus praeparavit in aeternum". ■

Io so in chi ho messo  
la mia speranza.  
Io son certa del Suo amore.  
Egli mi custodirà  
fino al Suo ritorno.

(Cfr 2Tm 1, 12)



**Suor Ernestangela  
Lina Grigoli**

Nata a Fumane (VR)  
il 24/09/1940  
Morta all'Ospedale  
di Negrar (VR)  
il 16/11/2020



**Suor Palmira  
Claudia Bonfante**

Nata a Villabartolomea (VR)  
il 22/03/1934  
Morta a all'Ospedale  
di Borgo Trento (VR)  
il 22/11/2020



**Suor Ezechiella  
Maria Dall'Alba**

Nata a Schio (VI)  
il 12/02/1928  
Morta a "Villa S. Giuseppe"  
Mezzane di Sotto (VR)  
il 30/11/2020



**Suor Pier Irene  
Bellina Baù**

Nata a Gallio (VI)  
il 10/08/1949  
Morta all'Ospedale  
di Borgo Trento (VR)  
il 21/12/2020





**Suor Celestina  
Irene Poli**  
Nata a Vezzano (TN)  
il 02/11/1919  
Morta a "Villa S. Giuseppe"  
Mezzane di Sotto (VR)  
il 22/12/2020



**Suor Palmina  
Teresa Cavaliere**  
Nata a Minerbe (VR)  
il 11/09/1933  
Morta a "Villa S. Giuseppe"  
Mezzane di Sotto (VR)  
il 26/12/2020



**Suor Anna Maria  
Ester Perdonà**  
Nata a Mezzane (VR)  
il 24/07/1922  
Morta a Casa Betania (VR)  
il 04/01/2021



**Suor Ugolina  
Arturina Violato**  
Nata a Montegrotto (PD)  
il 16/10/1926  
Morta a Casa Betania (VR)  
il 10/01/2021



**Suor Linantonia  
Gabriella Ditadi**  
Nata a Vigonovo (VE)  
il 21/02/1942  
Morta a Casa Betania (VR)  
il 13/01/2021



**Suor Firmina  
Maria Dal Canton**  
Nata ad Alano di Piave (BL)  
il 13/11/1929  
Morta all'Ospedale  
di Borgo Trento (VR)  
il 16/01/2021



**Suor Teresa  
Alce Dal Colle**  
Nata a Badia Calavena (VR)  
il 05/06/1927  
Morta a Casa Betania (VR)  
il 20/01/2021



**Suor Prudenzia  
Bruna Padovani**  
Nata a Trecenta (RO)  
il 27/09/1933  
Morta all'Ospedale  
di Borgo Trento (VR)  
il 25/01/2021



**Sr. Rosita  
Annamaria Tezza**  
Nata a Velo Veronese (VR)  
il 04-05-1929  
Morta all'Ospedale  
di Borgo Trento (VR)  
il 22.02.2021

Fammi uguale, Signore, a quelle foglie  
moribonde che vedo oggi nel sole  
tremar dell'olmo sul più alto ramo.  
Tremano sì, ma non di pena:  
è tanto limpido il sole e dolce  
il distaccarsi dal ramo, per congiungersi  
sulla terra. S'accendono alla luce ultima,  
cuori pronti all'offerta; e l'angoscia,  
per esse, ha la clemenza d'una mite aurora.  
Fa' ch'io mi stacchi dal più alto  
ramo di mia vita, così, senza lamento,  
penetrata di Te come del sole.

(Ada Negri)

### Parenti defunti

**Papà di:**

Suor Clarenzia Kukundakwe

**Sorella di:**

Suor Italisa Catto  
Suor Antilia Temporin  
Suor Geltrude Verzini  
Suor Teodolinda Nalin  
Suor Valeriana Bello

**Fratello di:**

Suor Elisanna Celadon  
Suor Teodolinda Nalin  
Suor Umbertiana Baù  
Suor Doriana De Battisti  
Suor Annapaola Pernici  
Suor Arduina Beghini  
Suor Pia Meggiolaro  
Suor Giancarla Zardo  
Sr. Lucy Wairimu Ngaruiya





2020 • 8 Dicembre • 2021  
Anno di San Giuseppe

*O BEATO GIUSEPPE,  
MOSTRATI PADRE  
ANCHE PER NOI,  
E GUIDACI NEL CAMMINO*

*Papa Francesco*